



Italia e Paesi OCSE - Cure mediche, spesa sanitaria e qualità della vita

<https://app.flourish.studio/@Archiviolavoce.info>

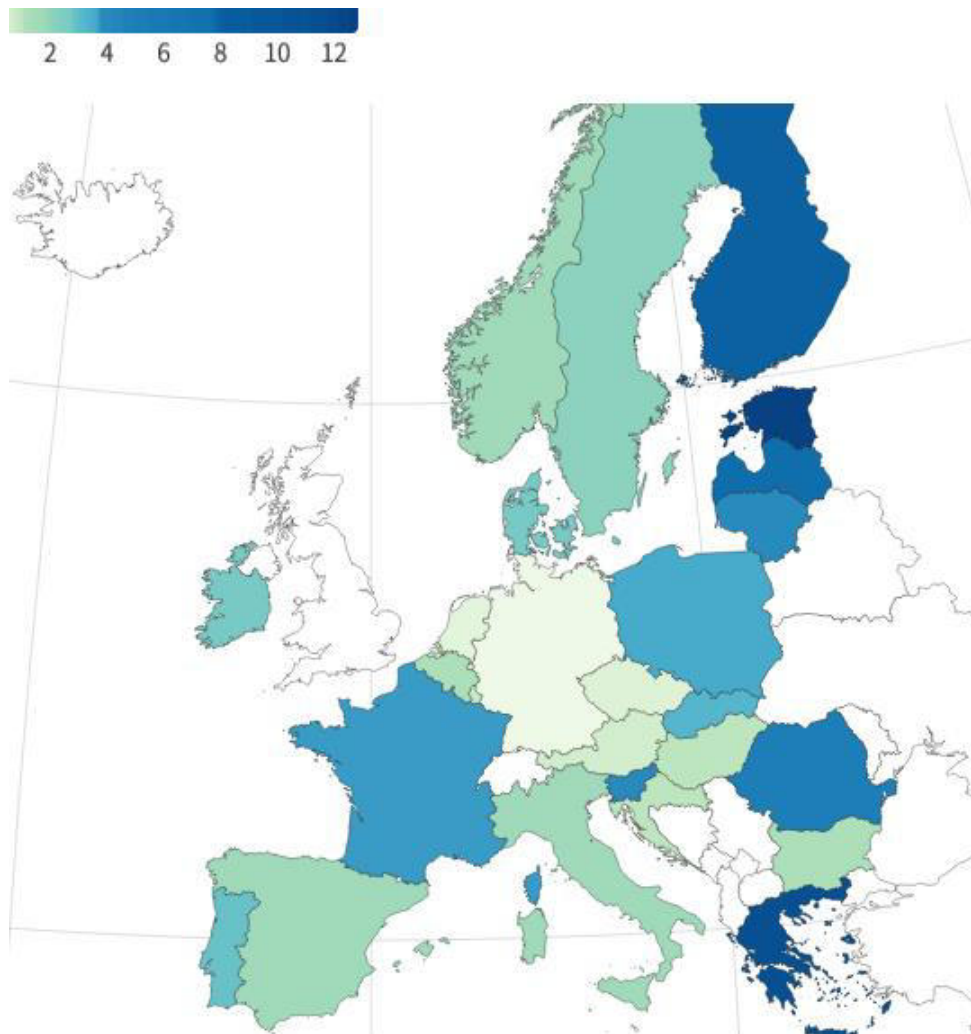
Nel 2023 il 2,4 per cento dei cittadini europei sopra i 16 anni ha dovuto rinunciare alle cure mediche necessarie per motivi vari, tra cui i costi elevati dei servizi, le lunghe liste d'attesa e la distanza eccessiva per raggiungere le strutture. Nello specifico, l'1,2 per cento delle persone ha dichiarato di non essersi curato a causa delle liste d'attesa, l'1 per cento per i costi, e solo una piccola parte residuale per la distanza.

A livello nazionale, i paesi con le maggiori rinunce alle cure sono stati l'Estonia e la Grecia, dove il 12,9 per cento e l'11,6 per cento della popolazione, rispettivamente, hanno riportato bisogni medici insoddisfatti. Al contrario, Malta e Cipro hanno registrato le quote più basse, appena lo 0,1 per cento della popolazione. Infine, in Italia il tasso di rinunce è stato pari all'1,8 per cento, collocandosi poco sotto la media europea.

Il 2,4 per cento della popolazione dell'Unione europea ha rinunciato alle cure mediche nel 2023

Percentuale di persone di almeno 16 anni che hanno rinunciato alle cure mediche* (anno 2023)

Source: [Eurostat](#)



*La rinuncia alle cure mediche può essere dovuta alla lunghezza delle liste d'attesa, al costo troppo alto o alla eccessiva distanza da percorrere per raggiungere il centro medico/ospedale

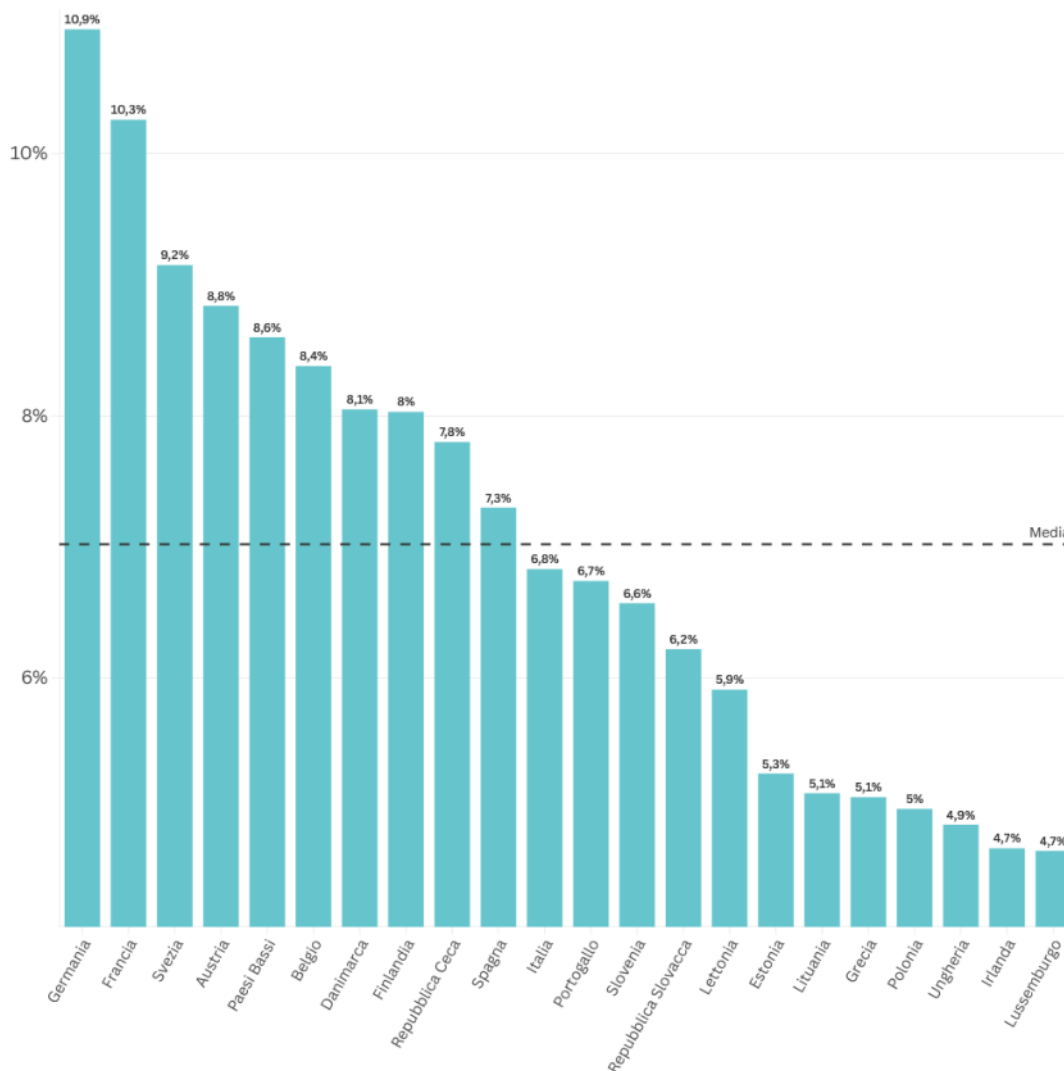


Nel 2022 l'Italia ha destinato il 6,8 per cento del Pil alla spesa sanitaria pubblica, una quota inferiore alla media europea - 21 Ott. 2024

Spesa pubblica sanitaria per paese* nel 2022, in rapporto al Pil (%)

Tra le misure previste nella legge di bilancio c'è un finanziamento aggiuntivo del sistema sanitario nazionale, che si è rivelato inferiore rispetto alle risorse attese: secondo il Documento programmatico di bilancio è pari allo 0,04 per cento del Pil, poco meno di 900 milioni di euro. Il ministero dell'Economia ha precisato che si tratta di un importo per finanziare aumenti retributivi del personale, e che al lordo richiederà circa 1,2 miliardi di nuove risorse. Insieme a quanto già stanziato per il 2025 dalla scorsa legge di bilancio, il prossimo anno arriveranno al Fondo sanitario nazionale circa 2,3 miliardi in più, che però non risolveranno il problema di sottofinanziamento della sanità pubblica italiana. Secondo il più recente report Ocse sulla spesa sanitaria, nel 2022 la spesa pubblica italiana in sanità si attestava al 6,8 per cento del Pil, leggermente inferiore alla media dei paesi europei. I tre paesi europei con una spesa sanitaria più alta sono la Germania (10,9 per cento del Pil), la Francia (10,3 per cento), e la Svezia (9,2). Al contrario i tre paesi con una spesa più bassa sono Lussemburgo, Irlanda e Ungheria, rispettivamente con il 4,7 per cento per i primi due e il 4,9 per cento per il terzo.

Spesa pubblica sanitaria per paese* nel 2022, in rapporto al Pil (%)



Fonte: Ocse - Health at Glance 2023

* Solamente i paesi membri sia dell'Ocse sia dell'Ue

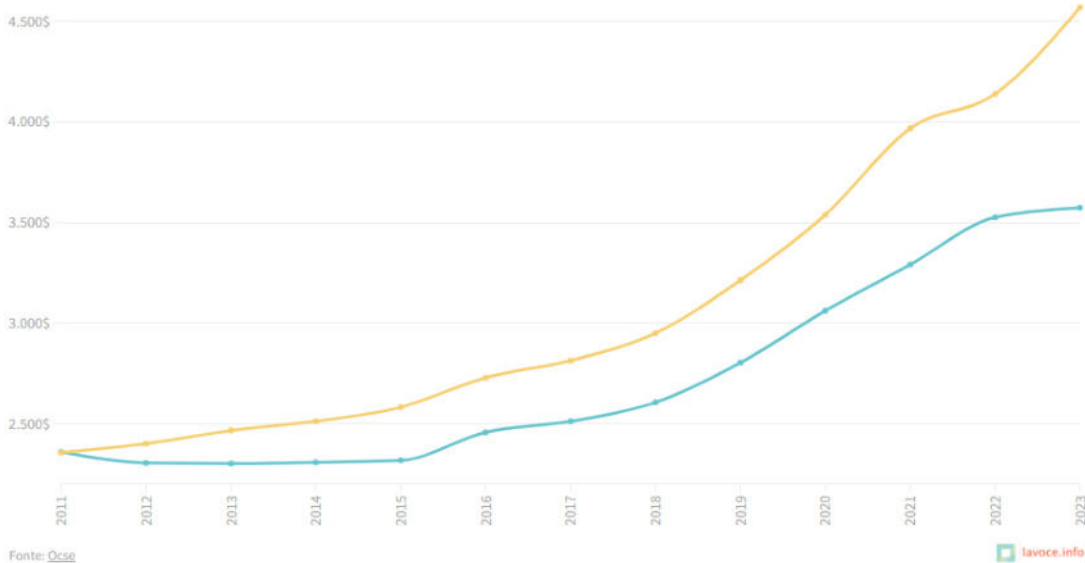
lavoce.info

In Italia da più di 10 anni la spesa sanitaria pubblica procapite è sotto la media Ocse

Spesa sanitaria pubblica procapite nominale in Italia e media paesi europei dell'area Ocse

Secondo i dati dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, in Italia dal 2012 al 2023 la spesa sanitaria pubblica è cresciuta a livello procapite, pur rimanendo sotto la media europea. Il recente rapporto Gimbe sul servizio sanitario nazionale denota come i tagli effettuati dai governi che si sono succeduti in Italia dal 2012 in poi hanno comportato un progressivo aumento del divario: partendo da valori uguali nel 2012, già nel 2019 l'Italia spendeva per ogni abitante 410 dollari in meno. Il gap annuale della spesa pubblica è aumentato ulteriormente negli anni dell'emergenza pandemica: l'Italia ha incrementato la propria spesa sanitaria, ma comunque in misura minore rispetto agli altri paesi dell'Unione europea. Nel 2023 la spesa sanitaria pubblica pro-capite italiana è cresciuta di soli 771 dollari rispetto al 2019, mentre negli stessi anni la spesa media europea dei paesi Ocse è aumentata di 1.356 dollari. Nel 2023 l'Italia ha speso 3.574 dollari pro capite, 995 dollari in meno rispetto agli altri paesi europei.

Spesa sanitaria pubblica procapite nominale **in Italia** e **media paesi europei dell'area Ocse**



Fonte: Ocse

da “L’evoluzione della spesa sanitaria italiana” di Francesco Scinetti - La Stampa dell’8 gennaio 2023

<https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-l-evoluzione-della-spesa-sanitaria-italiana>

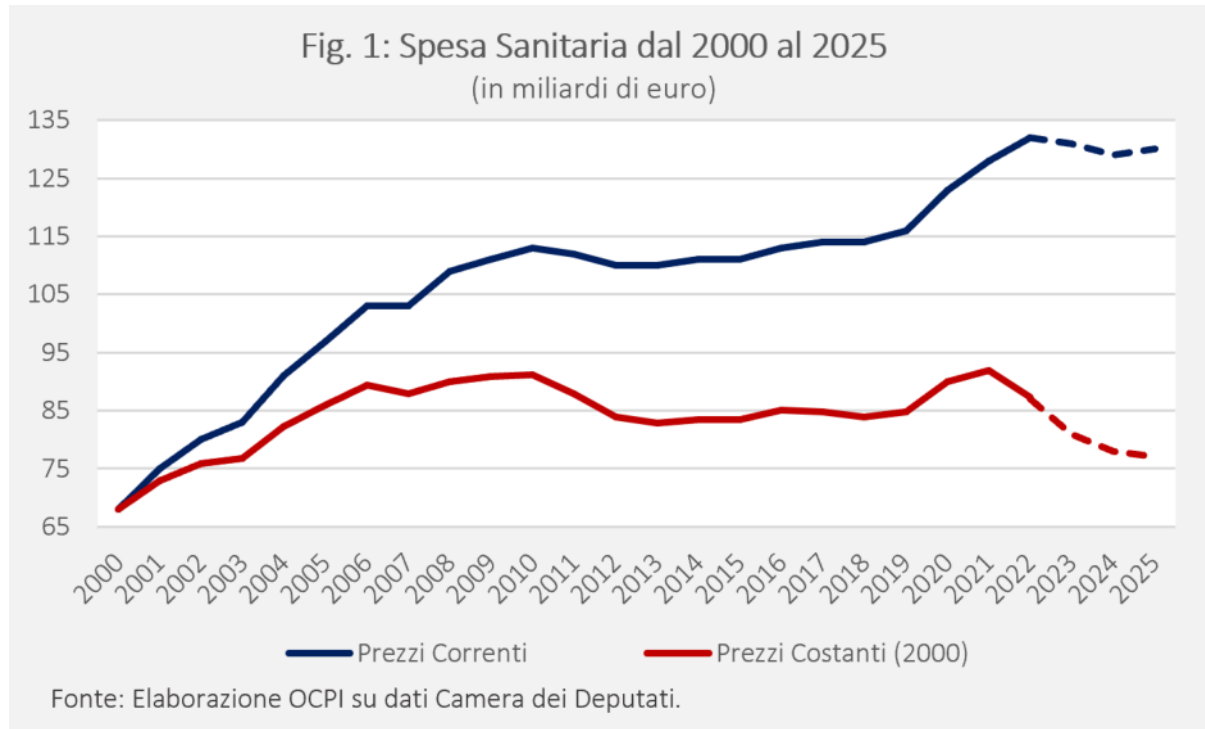
La Figura 1 riporta l’andamento della spesa sanitaria corrente di Contabilità Nazionale dal 2000 al 2025.[1] Dalla Figura si può notare come la spesa nel 2023 aumenterà in termini nominali dal periodo pre-Covid di ben 15 miliardi, raggiungendo i 131 miliardi. Tuttavia, se si considera la spesa sanitaria in termini reali (ovvero aggiustata per l’inflazione), l’aumento negli anni della pandemia viene cancellato dalla fiammata dell’inflazione. La spesa, valutata a prezzi costanti, torna poco sotto i valori del 2019.

Guardando alle tendenze di lungo periodo, fra il 2000 e il 2023 la spesa è quasi raddoppiata in termini nominali, da 68 a 131 miliardi di euro. Tuttavia, se si considera la spesa al netto dell’inflazione, l’aumento si riduce al 19 per cento. L’aumento in termini reali si è verificato tutto nei primi anni del secolo; dopo la crisi finanziaria del 2008 e la successiva crisi dei debiti sovrani in Europa si osserva una riduzione seguita da un lungo periodo di stabilità, che si è concluso solo nel 2020 con l’esplosione della pandemia. Questo aumento in termini reali rispetto al 2000 probabilmente non basta a tenere il passo con la crescente domanda di servizi sanitari. Basti pensare che negli ultimi 20 anni gli over 65 sono aumentati di 2,5 milioni.

In base agli stanziamenti della legge di bilancio la riduzione della spesa al netto dell’inflazione continuerebbe anche negli anni successivi. Ma occorre tenere conto che, ormai da molto tempo, ogni anno la legge di bilancio stanziava fondi aggiuntivi per la sanità rispetto a quanto già previsto. Si tratta di una cattiva prassi che impedisce agli operatori di programmare l’attività per gli anni a venire. Ma è una prassi



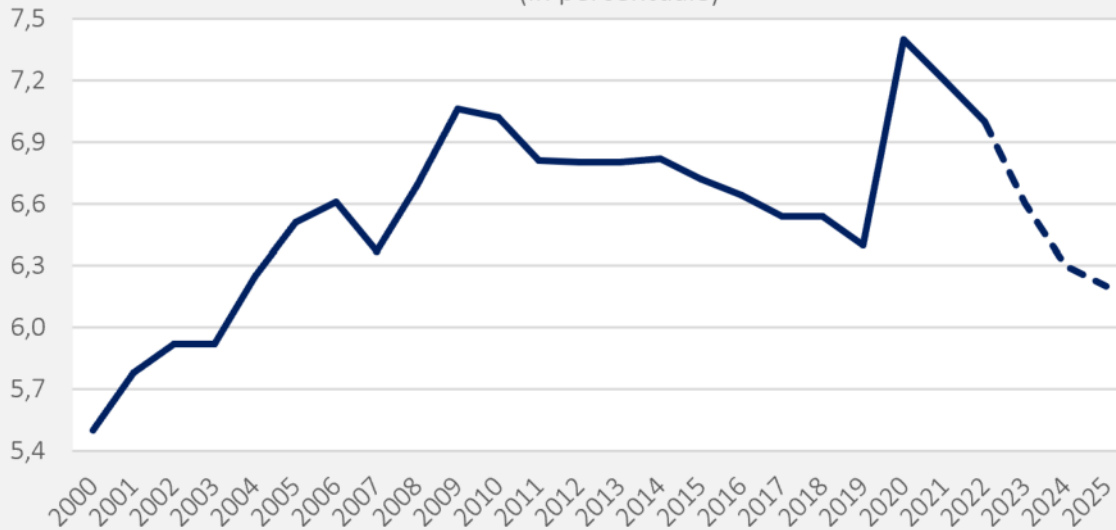
seguita da tutti i governi che riflette lo stato di grande precarietà delle finanze pubbliche indotta dall'elevato livello del debito pubblico e dalla bassa crescita dell'economia.



Considerazioni analoghe si ottengono guardando al rapporto fra spesa sanitaria e prodotto interno lordo. L'incremento dei primi anni Duemila è estremamente significativo: fra il 2000 e il 2009, il rapporto spesa/Pil è salito dal 5,5 per cento al 7,1. Questa crescita della spesa sanitaria, concentrata soprattutto in alcune regioni che sono state poi sottoposte a Piano di Rientro (in alcuni casi, con un commissario esterno) a partire dal 2007, ha contribuito alle difficoltà finanziarie del paese. Negli anni successivi si sperimenta un faticoso rientro, ma il rapporto spesa/Pil è rimasto sempre su valori ben più alti di quelli dell'inizio del decennio. Dopo l'impennata del 2020-2021, la riduzione che si è registrata nel 2022 avrebbe riportato il rapporto spesa/Pil attorno ai valori massimi del 2009 (7 per cento). Nel 2023 si scenderebbe al 6,6 per cento, che rimane comunque uno dei valori più elevati dell'ultimo ventennio. Anche in questo caso, i dati per gli anni successivi al 2023 hanno uno scarso significato.



Fig. 2: Spesa Sanitaria Pubblica in rapporto al Pil
(in percentuale)



Fonte: Elaborazione OCPI su dati Camera dei Deputati.

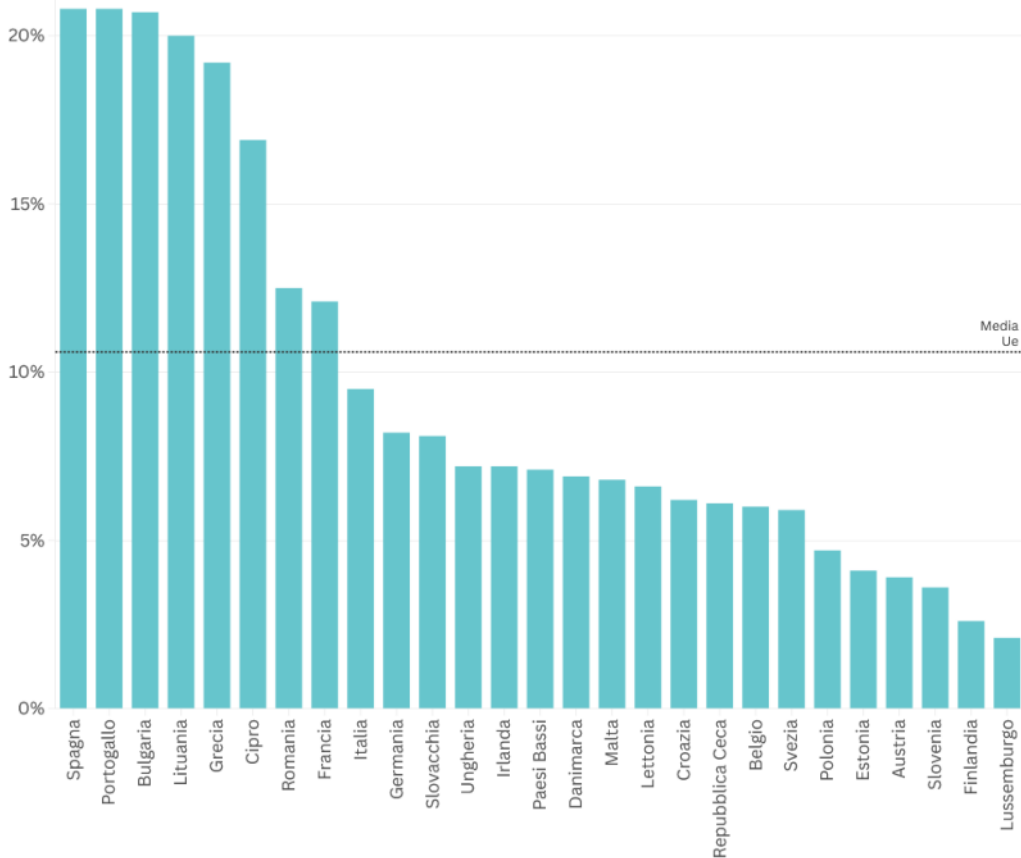


Consumi energetici, rischio esclusione sociale, spesa pensionistica, spese per l'abitazione

Nell'Unione europea nel 2023 un cittadino su dieci non è stato in grado di riscaldare adeguatamente la propria casa

Nel 2023, il 10,6 per cento dei cittadini dell'Unione europea non è riuscito a mantenere la propria abitazione adeguatamente riscaldata, una quota in aumento rispetto al 9,3 per cento del 2022 e al 6,9 per cento del 2021. In generale, la capacità di mantenere la propria casa adeguatamente riscaldata dipende da diversi fattori, tra cui la classe energetica dell'edificio, la posizione geografica e il costo dell'energia. Per il peggioramento degli ultimi due anni è stata quest'ultima componente a pesare di più, a causa della crisi energetica e dei rincari delle bollette. In 19 paesi europei si è registrato un incremento nella percentuale di persone che non si sono potute permettere un riscaldamento soddisfacente nel 2023 rispetto al 2022, evidenziando un peggioramento della vulnerabilità energetica in diversi stati membri. La Spagna, il Portogallo e la Bulgaria sono i paesi europei che nel 2023 hanno registrato le percentuali più alte, mentre quelle più basse sono state in Lussemburgo, Finlandia e Slovenia. In Italia, il 9,5 per cento della popolazione ha segnalato di non essere riuscito a mantenere la propria casa adeguatamente riscaldata nel 2023, in leggero calo rispetto all'8,8 per cento nel 2022.

Quota di cittadini in condizione di vulnerabilità* energetica nel 2023, in percentuale



Fonte: Eurostat

*La vulnerabilità energetica si misura sulla base della classe energetica dell'edificio, della posizione geografica e del costo dell'energia

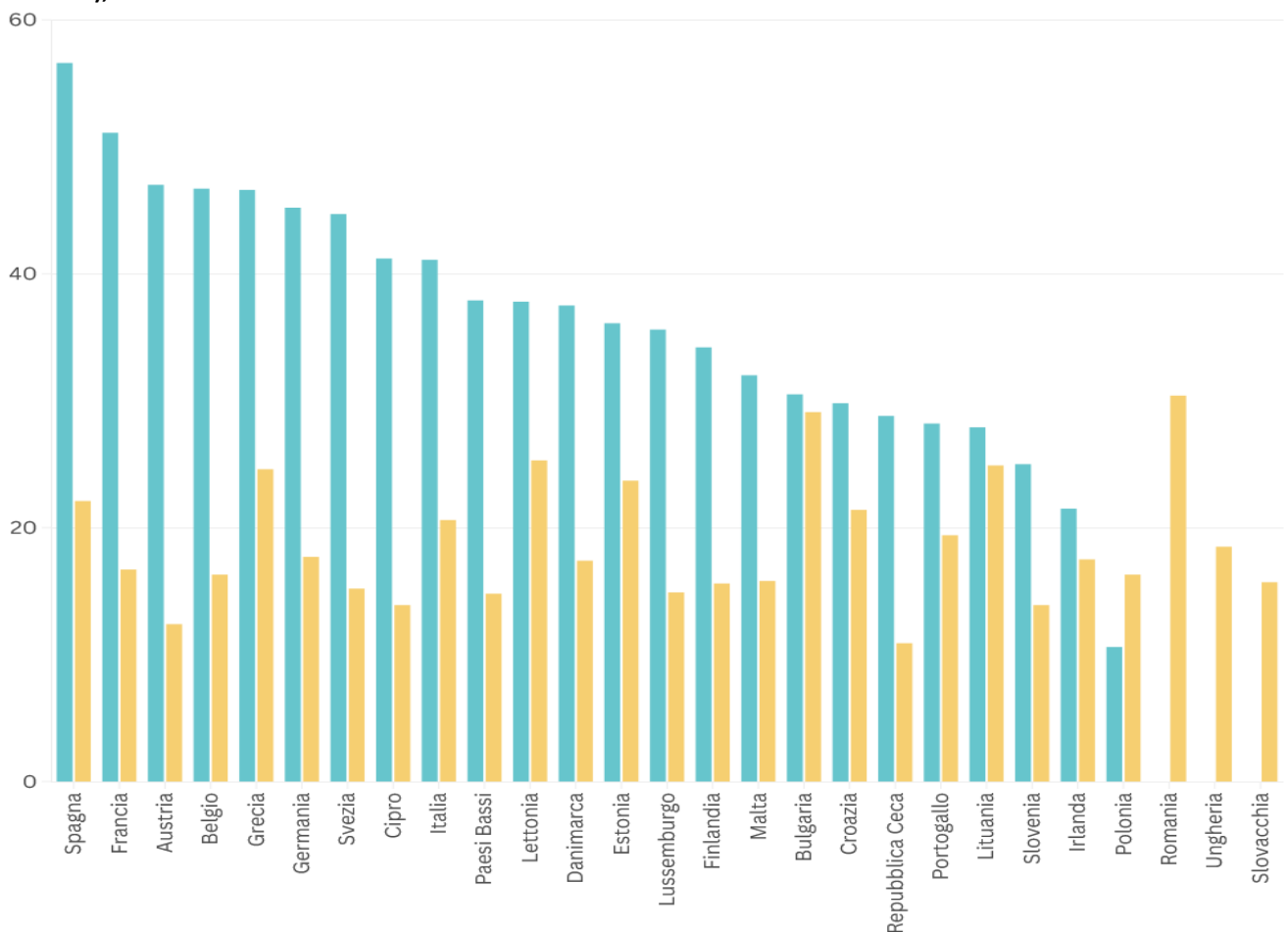




Nei paesi europei sono più a rischio di esclusione sociale le persone provenienti da paesi fuori dall'Unione europea

Secondo una recente analisi di Eurostat, nel 2023 i cittadini extraeuropei residenti nell'Unione europea hanno affrontato un rischio maggiore di povertà ed esclusione sociale rispetto ai cittadini dei corrispettivi stati membri. Il tasso di rischio è più elevato in assoluto in Spagna (56,6 per cento), Francia (51,1 per cento) e Austria (47 per cento). Complessivamente, in 9 paesi europei il rischio per i cittadini extraeuropei supera il 40 per cento, una soglia mai raggiunta dai cittadini europei in nessuno dei paesi considerati. Il divario tra il rischio per cittadini extraeuropei e quello per i cittadini degli Stati membri è maggiore nei paesi dove il rischio per i primi è più alto, e si riduce progressivamente al suo diminuire. **In Italia si misura un divario piuttosto ampio, ed è il nono paese europeo con il più alto rischio di povertà per cittadini extraeuropei, a rischio di esclusione sociale nel 41,1 per cento dei casi, contro il 20,6 per cento per chi ha la cittadinanza italiana.**

Percentuale fra **nazionali** e **extraeuropei** a rischio di povertà ed esclusione sociale per paese* (popolazione da 18 anni in su), anno 2023



Fonte: Eurostat • *La percentuale non include gli extra europei di Romania, Slovacchia e Ungheria a causa di mancanza dei dati

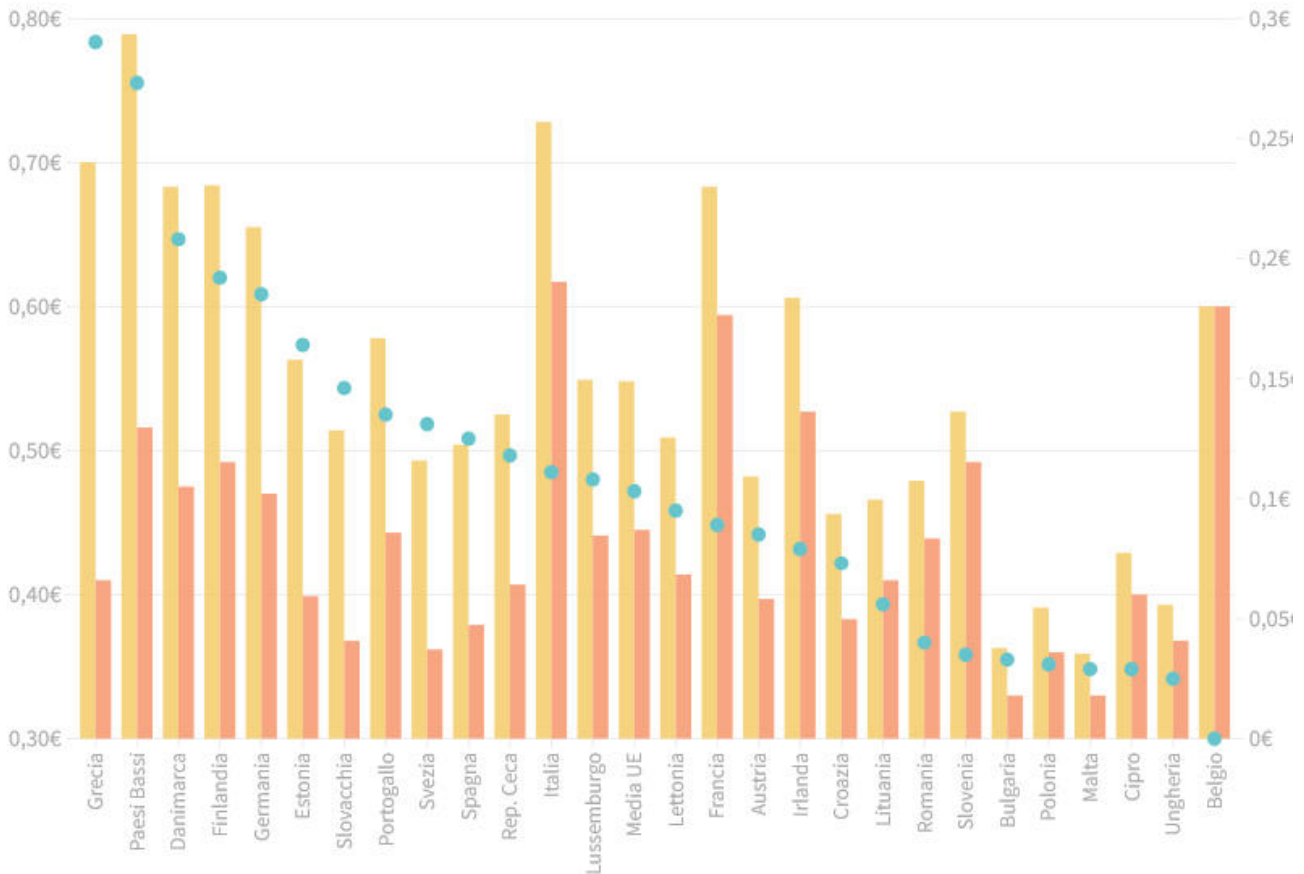
Fonte: [Eurostat](#) • *La percentuale non include gli extra europei di Romania, Slovacchia e Ungheria a causa di mancanza dei dati



L'Italia è tra i paesi con le accise più elevate sui carburanti in Unione europea

L'8 ottobre 2024, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, durante l'audizione sul Piano Strutturale di Bilancio (Psb), ha menzionato un possibile "riallineamento" dei valori delle accise sui carburanti, con l'ipotesi di una riduzione per la benzina e di un aumento per il gasolio, al fine di uniformare le due aliquote. L'Italia è tra i paesi dell'Unione europea con le accise sui carburanti più elevate: 0,73 euro al litro per la benzina e 0,62 euro per il gasolio. Tuttavia, il differenziale tra le due accise è relativamente basso (0,11 euro). Per esempio, nei Paesi Bassi, che hanno l'accisa sulla benzina più alta d'Europa (0,79 euro al litro), il differenziale tra i due carburanti è molto più ampio (0,27 euro). Anche in Danimarca e Grecia, dove le accise sono più basse, il differenziale è comunque elevato (rispettivamente 0,20 e 0,29 euro). Al contrario, in Belgio non esiste alcuna differenza tra le accise di benzina e gasolio, entrambe fissate a 0,60 euro al litro.

Valore delle accise su benzina e gasolio al litro (asse di sinistra) e differenza tra i due (asse di destra), aggiornato a luglio 2024



Fonte: Commissione europea

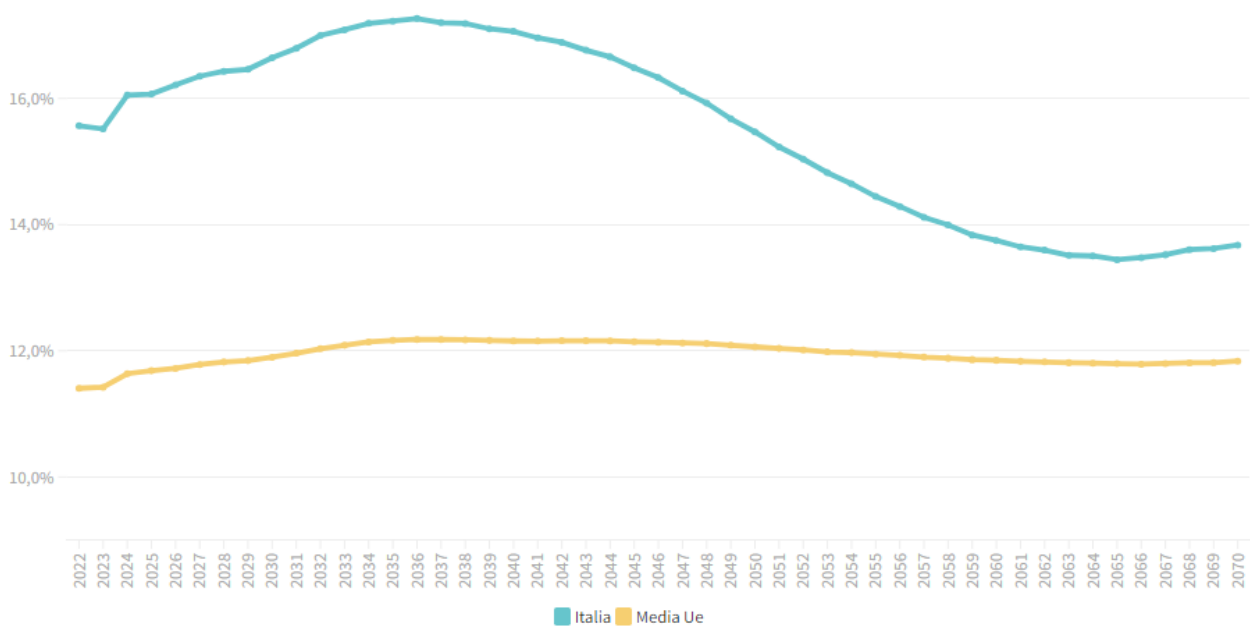
lavoce.info



Entro il 2070 la spesa pensionistica italiana calerà drasticamente, ma resterà sopra la media europea

L'ultimo rapporto dell'Inps mostra che la spesa pensionistica italiana, attualmente pari al 16,1 per cento del Pil, è destinata a salire nel prossimo decennio, raggiungendo il massimo del 17,3 per cento del pil nel 2036; successivamente il suo peso rispetto al prodotto interno diminuirà progressivamente, raggiungendo il minimo del 13,4 per cento del pil nel 2065. La riduzione che si prevede nei prossimi decenni consentirebbe all'Italia di avvicinare il peso della spesa pensionistica italiana alla media europea, stimata pari all'11,8 per cento negli anni 60. La riduzione avverrebbe per due ragioni: la progressiva riduzione nella generosità del sistema pensionistico, dovuta al venir meno dell'erogazione delle pensioni rimaste nel regime retributivo, e la maggiore partecipazione alla forza lavoro, che più che compenserebbe l'invecchiamento della popolazione. **Se infatti l'età media aumenterà di quasi 6 anni, il tasso di partecipazione per i "nuovi" anziani tra i 65 e i 74 anni triplicherebbe per effetto del contestuale aggiustamento dell'età pensionabile, raggiungendo il 33 per cento entro il 2070 a partire dall'attuale 9,4 per cento.**

Spesa pensionistica rispetto al Pil - proiezioni 2024-2070



Fonte: 2024 Ageing Report, Commissione Europea

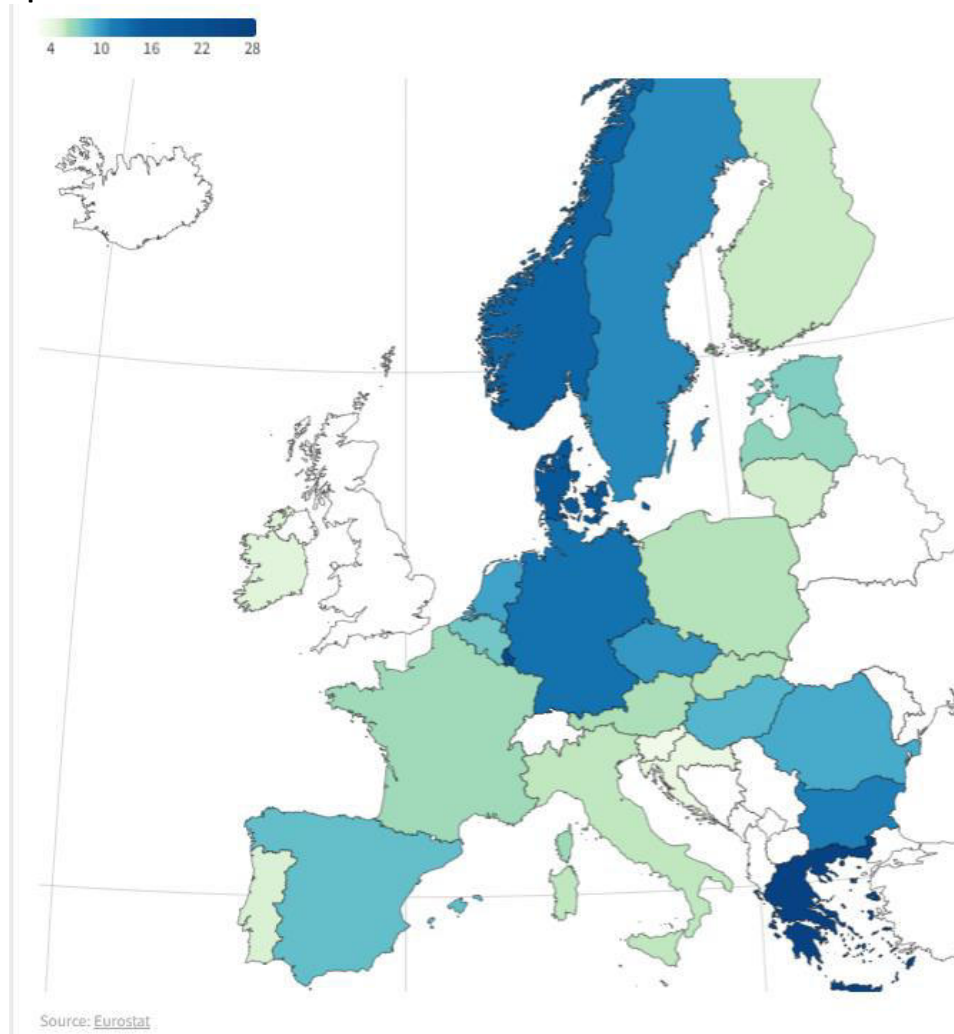
lavoce.info



L'Italia è tra i paesi europei dove le spese per l'abitazione di residenza pesano meno sul reddito delle famiglie

Le spese per l'abitazione di residenza rappresentano una delle principali voci di spesa per le famiglie, e la loro incidenza sul reddito disponibile è un indicatore cruciale della sostenibilità economica del nucleo familiare. I dati mostrano che, in molti paesi europei, una porzione significativa della popolazione spende più del 40 per cento del proprio reddito familiare per coprire i costi legati all'abitazione di residenza con una media europea complessiva dell'8,9 per cento. In Grecia, il 28,5 per cento della popolazione supera questa soglia, segnalando una situazione abitativa particolarmente critica; seguono Lussemburgo (22,7 per cento), Danimarca (15,4 per cento) e Norvegia (13,9 per cento). Al contrario, in fondo alla classifica, le famiglie residenti a Cipro (2,6 per cento), in Slovenia (3,7 per cento) e in Croazia (4,0 per cento) evidenziano una gestione più sostenibile dei costi collegati all'abitazione di residenza. L'Italia si colloca tra questi ultimi paesi; infatti solo il 5,7 per cento della popolazione italiana spende più del 40 per cento del reddito familiare per spese legate all'abitazione.

Percentuale di famiglie nei paesi dell'Unione Europea che nel 2023 hanno speso più del 40 per cento del reddito familiare per costi collegati all'abitazione, inclusi affitti, mutui, bollette, manutenzione e riparazioni

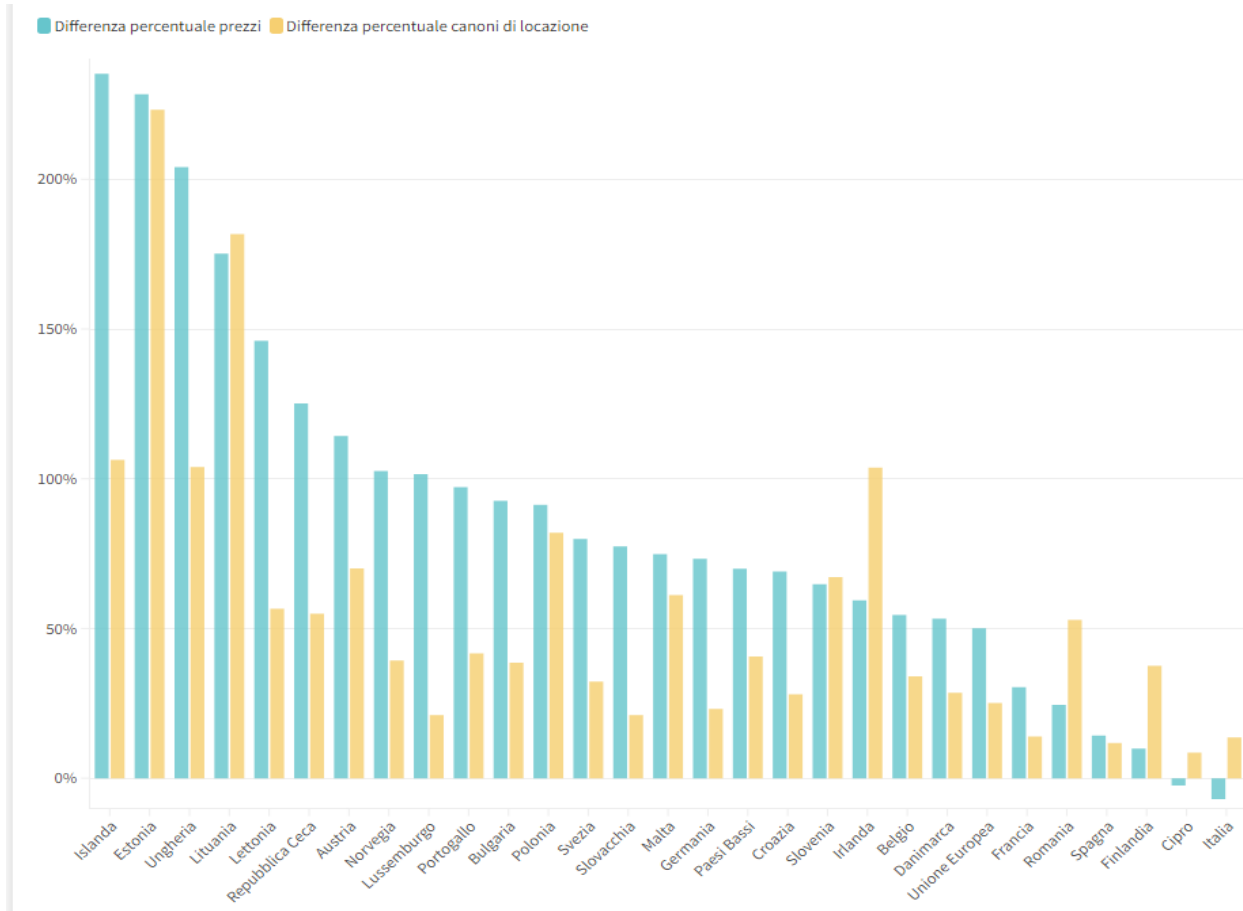




L'Italia e Cipro sono gli unici paesi europei in cui i prezzi delle case sono ancora inferiori ai livelli del 2010

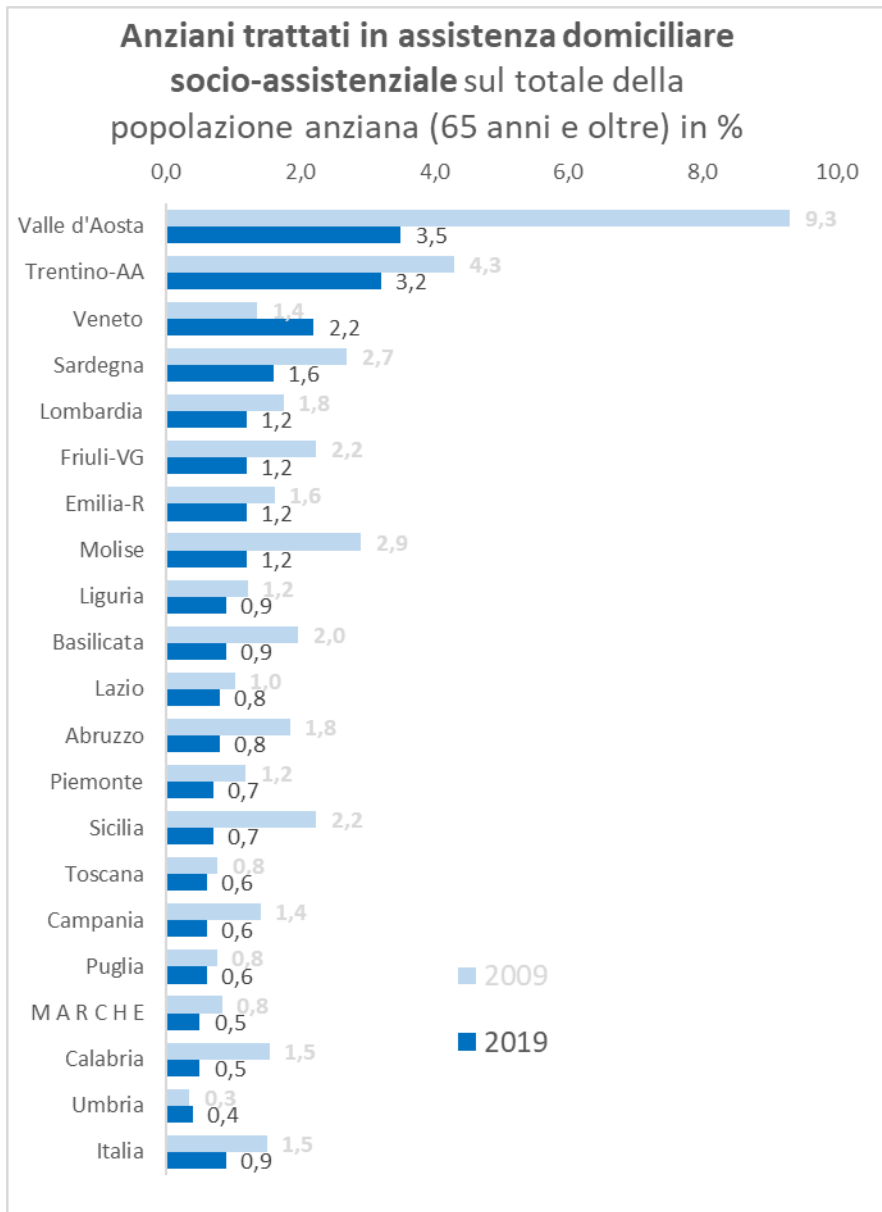
Il dinamismo del settore immobiliare europeo ha avuto un ruolo cruciale nella crisi inflativa successiva alla pandemia, tra prezzi degli immobili spinti al rialzo da un decennio di tassi bassi e un contestuale aumento del costo dei mutui e dei canoni di locazione. Anche in un contesto di tassi di interesse elevati, nel 2024 i prezzi degli immobili e i canoni di locazione sono risultati ben superiori rispetto al 2010: nell'arco di 14 anni l'Unione europea ha registrato nel 2024 un aumento del 50 per cento nel prezzo delle case e del 25 per cento nei canoni di locazione. Questo dato nasconde però un'elevata eterogeneità, di cui un estremo è rappresentato dall'Italia, che per lo stesso periodo ha visto incrementi dei canoni di locazione molto contenuti, al 13,6 per cento, e addirittura una riduzione dei prezzi del 7,0 per cento. Emergono inoltre marcate disparità tra le nazioni dell'Europa orientale, che hanno vissuto una crescita rapida con forti ripercussioni sui mercati immobiliari, e quelle dell'Europa occidentale e meridionale, che hanno visto una crescita molto più limitata. In particolare, gli aumenti più consistenti sono avvenuti in Islanda, che ha visto un aumento dei prezzi del 235,2 per cento e dei canoni di locazione del 106,3 per cento, seguita dall'Estonia (228,4 e 223,3 per cento) e dall'Ungheria (204,0 e 103,9 per cento). Anche Lettonia e Lituania registrano aumenti significativi, con rispettivamente 146,1 per cento e 175,2 per cento per i prezzi, e 56,6 per cento e 181,7 per cento per i canoni di locazione. **Come l'Italia anche Cipro, Finlandia e Spagna hanno avuto mercati immobiliari meno dinamici.** La Francia ha visto un incremento dei prezzi del 30,4 per cento e dei canoni di locazione del 14,0 per cento, riflettendo una crescita più equilibrata. La Germania ha registrato invece aumenti più consistenti dei prezzi, del 73,3 per cento, e dei canoni di locazione, del 23,2 per cento.

Variazione percentuale dei prezzi delle case (dal primo trimestre 2010 al primo trimestre 2024) e dei canoni di locazione (da giugno 2010 a giugno 2024) per paese dell'Unione europea



Le Marche e le altre regioni - assistenza socio - sanitaria e povertà

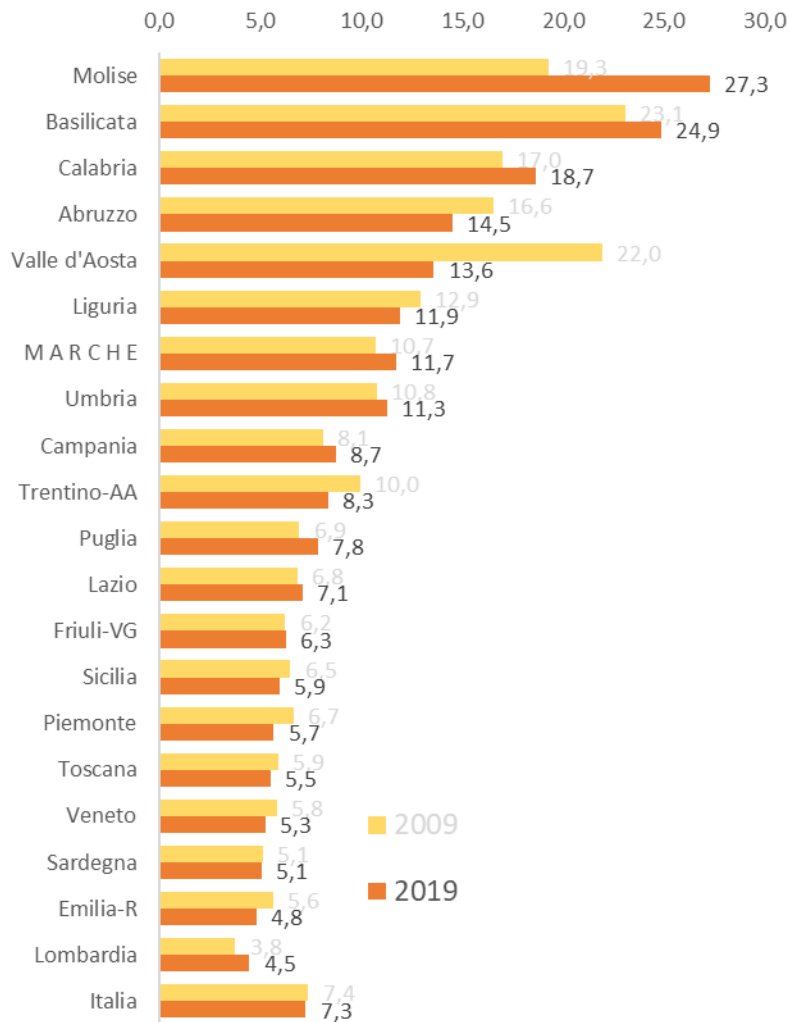
Fonte dati: elaborazioni centro studi CNA Marche su dati Istat





Emigrazione ospedaliera in altra regione

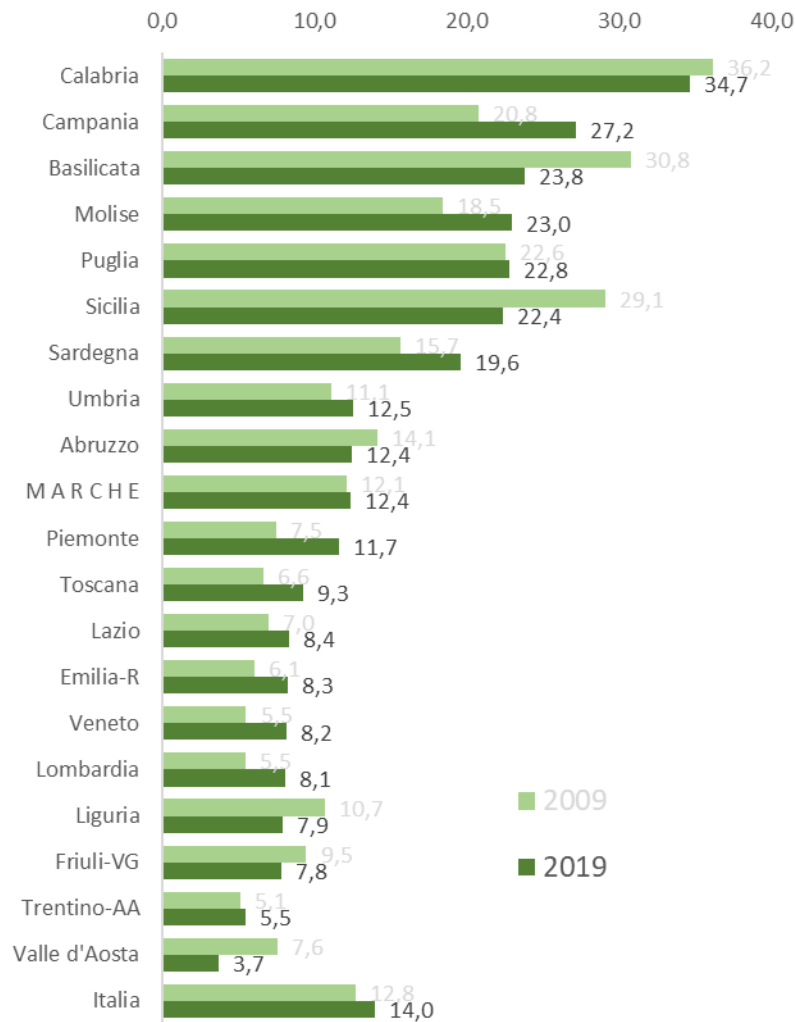
% Ricoveri ordinari acuti di persone residenti effettuati fuori regione /ricoveri ordinari acuti di persone residenti





Indice povertà relativa regionale individuale

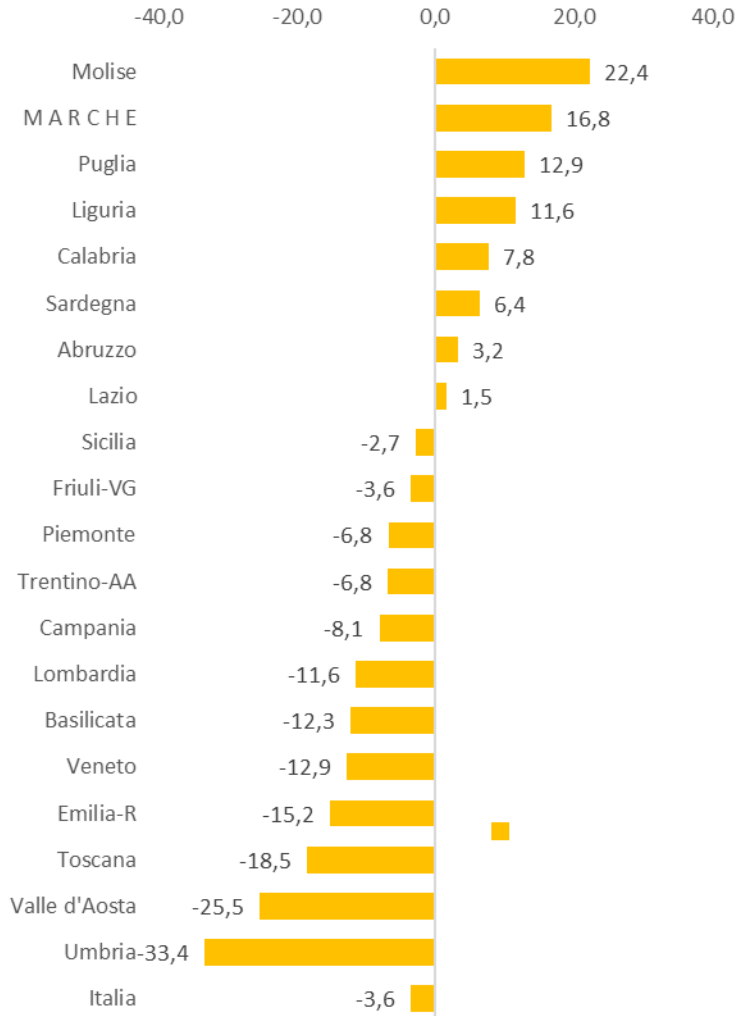
Persone che vivono in famiglie al di sotto della soglia di povertà
(% sui residenti)





Persone a rischio di povertà o esclusione sociale (var.% 2021-2022)

variazione % per le persone a rischio nel 2021 e nel 2022





IMPRESE ATTIVE

	Macerata	Marche	diff MC	diff Marche	diff % MC	diff % Marche
31/10/2021	34062	146385				
31/10/2022	31567	141009	-2495	-5376	-7,3%	-3,7%
31/10/2023	31377	136791	-190	-4218	-0,6%	-3,0%
oggi	30887	131749	-490	-5042	-1,6%	-3,7%
			-3175	-14636	-9,3%	-10,0%

SETTORI	Macerata				Marche			
	31/10/2021	oggi	diff	% diff	31/10/2021	oggi	diff	% diff
Agricoltura	7177	6300	-877	-12,2%	25031	21711	-3320	-13,3%
Manifattura	4084	3657	-427	-10,5%	18264	16077	-2187	-12,0%
Costruzioni	4812	4213	-599	-12,4%	19879	17690	-2189	-11,0%
Commercio	7626	6468	-1158	-15,2%	34091	28733	-5358	-15,7%
Turismo	1968	1801	-167	-8,5%	10049	9034	-1015	-10,1%

Dall'analisi dei dati sulle imprese attive nella provincia di Macerata e nella regione Marche, emergono alcuni trend significativi di contrazione nel periodo tra il 2021 e oggi.

Trend complessivo di riduzione delle imprese attive: Sia in provincia di Macerata che nell'intera regione Marche il numero di imprese attive ha subito una riduzione consistente. A Macerata, le imprese sono passate da 34.062 nel 2021 a 30.887 oggi, segnando un calo del 9,3%. La situazione è simile nelle Marche, con un calo da 146.385 imprese a 131.749 nello stesso periodo, pari a un decremento complessivo del 10,0%. Questo suggerisce una difficoltà generalizzata nel mantenimento delle attività imprenditoriali.

Confronto annuale: Analizzando i dati anno per anno, si nota che per Macerata la contrazione è stata particolarmente accentuata tra il 2021 e il 2022, con una perdita del 7,3%. A livello regionale la crisi arriva negli anni successivi, qui è un calo continuo e di maggiore entità rispetto alla provincia di Macerata.

Settori particolarmente colpiti: L'analisi per settore rivela un calo diffuso, ma con percentuali diverse a seconda dell'ambito.

Agricoltura: Ha subito una riduzione del 12,2% a Macerata e del 13,3% nelle Marche.

Manifattura: Diminuita del 10,5% a Macerata e del 12,0% nelle Marche, evidenziando una sofferenza particolarmente marcata nella produzione industriale.

Costruzioni: La contrazione è significativa anche nel settore edile, con un calo del 12,4% a Macerata e dell'11,0% nelle Marche.

Commercio: Si evidenzia la flessione più importante, con un calo del 15,2% a Macerata e del 15,7% nelle Marche, probabilmente legato a cambiamenti nei comportamenti di consumo e all'aumento della concorrenza dell'e-commerce.

Turismo: Anche il settore turistico è in contrazione, ma in misura minore, con una perdita dell'8,5% a Macerata e del 10,1% nelle Marche, riflettendo forse una fase di riadattamento post-pandemia.

In sintesi, questi dati mostrano una situazione complessa e in evoluzione nel tessuto imprenditoriale della provincia di Macerata e delle Marche, con segnali di difficoltà in quasi tutti i settori economici. Le variazioni percentuali sottolineano sfide importanti per le imprese locali, soprattutto nel commercio e nell'agricoltura, richiedendo strategie mirate per stimolare la ripresa e la sostenibilità a lungo termine.